

L'ALTRO EDITORIALE

PIÙ RAGIONI MENO PROVOCAZIONI

ALLA LARGA

MARCO TARQUINIO

La tragedia è bianca, come una scarica da cinquantamila volt. Come un letto d'ospedale. Come il volto di un giovane uomo folgorato e in coma farmacologico. Come quel che resta di un una raffica di baldanzose parole di protesta gridate al cielo e fin dentro una radio. La tragedia è rossa come il fantasma di un antagonismo militante e aggressivo che riprende corpo e ritrova occasioni e teatri di battaglia. Come un Frecciarossa bloccato e danneggiato a settecento chilometri dalla Val Susa. Come ogni polemica che più cresce più si fa insensata, e annebbia vista e mente, e produce rabbia, e stilla veleni.

Ieri è stato davvero un giorno concitato e terribile. Un giorno di echi tristissimi e, a tratti, disperanti e feroci. E meno male che a sera, per Luca Abbà, davanti al Cto di Torino non ci sono state più recriminazioni e ritorsioni, ma solo vicinanza e preghiera.

Ormai c'è davvero di tutto nella vicenda della Val Susa, e di tutto non può e non deve continuare esserci. Non può più esserci, certo, un dialogo tra sordi fra le istituzioni locali delle Valle e fra queste e quelle centrali: perché non è possibile che ciò che è stato negoziato e compreso e realizzato sul versante francese delle Alpi sia irrealizzabile a casa nostra. Ma non può proprio continuare l'arruolamento, contro i cantieri dell'alta velocità, della peggiore manovalanza immaginabile nell'Italia di oggi. Non può riaffiorare l'intollerabile tentativo di intimidire, e marchiare, magistrati e uomini delle istituzioni. Nessuno può illudersi di riuscire a vincere una battaglia condotta con le armi di un passato sconfitto e risolto. Alla larga dai tralici e dalle tentazioni dell'alta tensione. Alla larga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

